

## IN RICORDO DI CLAUDIO LEONARDI

I.

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI

Pontificia Università Gregoriana, Roma

Il 21 maggio scorso, il prof. Claudio Leonardi si è spento mentre stava rientrando nella sua casa di Firenze<sup>1</sup>. Si era da poco congedato dai suoi amici e collaboratori alla Certosa, dove aveva trascorso la mattinata. Appena un poco più appartato, aveva lavorato intensamente sino all'ultimo, fedele alla sua convinzione che la vita è fatta per essere donata, perduta,

<sup>1</sup> Claudio Leonardi era nato a Sacco di Rovereto (Trento) il 17 aprile 1926. Allievo di Gianfranco Contini e Ezio Franceschini, si era laureato nel 1950 all'Università Cattolica di Milano con una dissertazione sulla fortuna medievale del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella. Tra il 1960 al 1969 aveva lavorato come *scriptor* per i codici latini presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e in seguito era diventato professore ordinario di letteratura latina medievale, insegnando nelle Università di Lecce, Perugia, Siena (sede di Arezzo) e Firenze. Era stato direttore di «Studi Medievali» dal 1970 al 2002 e membro del Consiglio direttivo del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto e del Consiglio direttivo dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Roma); dal 1994 al 1996 membro straniero del Consiglio dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi; membro straniero della Zentraldirektion dei *Monumenta Germaniae Historica* (München); socio della British Academy, dell'Accademia Nazionale dei Lincei e della Mediaeval Academy of America; dal 1989 membro del Bureau della Société Internationale pour l'étude de la Philosophie Médiévale di cui era stato vicepresidente dal 1997 al 2002. Aveva ricevuto la laurea *honoris causa* dell'Università di Lille e dell'École Pratique des Hautes études di Parigi. Nel 1978 aveva progettato, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, «Medioevo Latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio ad Erasmo (sec. VI-XV)». Aveva diretto, insieme con Guglielmo Cavallo ed Enrico Menestò, *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*; insieme a Andrea Riccardi e Gabriella Zarri era stato responsabile per la parte antica e medievale del *Grande libro dei santi* (1998) e della traduzione in italiano del *Dictionnaire encyclopedique du Moyen Âge*, diretto da André Vauchez (Paris 1997, Roma 1998). Nel 1982 aveva ricevuto il premio della Alexander von Humboldt-Stiftung (Bonn), nel 2001 il premio Meimberg della Akademie der Wissenschaften und der Literatur di Magonza; nel 2002 era stato nominato *Corresponding Fellow* della Medieval Academy of America. Aveva fondato e diretto la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL), ed era stato presidente della Fondazione Ezio Franceschini ONLUS; dal 2002 aveva fatto parte del Consiglio direttivo dell'Istituto Superiore di Studi Umanistici (ISU); nel 2004 era stato nominato presidente della Unione Accademica Nazionale. Nel marzo 2007 aveva ricevuto il diploma di «professore emerito» dal Ministro dell'Università e della Ricerca.

servita, e che nell'uomo, come soleva ripetere, «c'è anche un luogo dove si trova l'immotivato e il gratuito», a segnare la sua somiglianza con Dio. Per questo, consapevole che il suo momento si stava avvicinando, non aveva cessato di indicare nuovi percorsi e progetti di ricerca, di lanciare idee e suggerimenti, di assegnare e distribuire compiti, come fa un buon maestro con i suoi allievi.

Per sé, negli ultimi due anni, aveva vissuto completamente immerso in Bonaventura, anche se l'ultimo suo pensiero era stato per Angela da Foligno, di cui proprio la mattina della sua morte, tramite l'amico mons. Fortunato Frezza, aveva inviato all'«Osservatore Romano» un profilo finissimo. Non è un caso: beata Angela e san Bonaventura erano stati per lui compagni nel cammino per arrivare a san Francesco, e san Francesco – il Francesco del Serafino e della Croce –, il cuore della sua personale ricerca di Dio, modello di santità per ogni cristiano, non solo per i frati, come Bonaventura aveva capito. Due figure diverse, ma complementari: per Leonardi Angela rappresentava la coscienza mistica più alta del francescanesimo, la sua storia quella di un *io* passato attraverso la morte per essere ontologicamente ricreato, «trasformato», dall'amore; Bonaventura ne era stato invece la voce profetica, per il suo tentativo di tradurre in termini teologici e storici intelligibili la novità di Francesco.

Non è questo il momento per entrare nel merito dell'antologia di scritti bonaventuriani che Claudio Leonardi ha curato per la Fondazione Valla, dove viene avanzata una interpretazione che ancora una volta, credo, farà discutere per i suoi caratteri fortemente innovativi. Vorrei notare soltanto come proprio l'introduzione agli scritti di Bonaventura possa offrire una cifra di lettura non solo all'opera del Teologo di Bagnoregio, ma anche alla investigazione appassionata che ha attraversato la vita e la scrittura di Leonardi, lungo le correnti della spiritualità medievale, per ritrovare nelle figure diverse nel tempo il mistero della vita divina partecipata all'uomo. La «questione di Dio»: questo è stato il centro, il focolaio interiore di tutta la sua ricerca, la sua «fissazione», come la chiamava.

Quasi tracciato autobiografico, l'ultimo saggio su Bonaventura disegna il cammino stesso di Leonardi, un viaggio che idealmente era cominciato nel 1966, dentro a un'automobile nei pressi delle rovine di Ostia antica, quando con Gianni Baget Bozzo progettò *Homo Dei* come un piccolo catechismo, una introduzione alla dottrina cristiana «il cui centro doveva essere, agostinianamente, la *mens*, il *nous* di Aristotele, l'*intellectus* di Tommaso, la *mens* di Bonaventura» e che proprio sulla falsariga di Bonaventura era stato concepito appunto come un *Itinerarium*. Trascrizione italiana di un dialogo tra due amici, in origine svoltosi direttamente in latino, quel libro era dettato da una profonda delusione storica, e rifletteva il timore, anzi «lo sgomento», da entrambi condiviso, che l'antropologia dominante

potesse dissolvere il linguaggio della teologia e della tradizione. Un testo maturato, come avrebbe poi scritto Leonardi, «in un clima di abbandono, di fede e distacco dal mondo», che portava in sé una coscienza di esilio rispetto alla opinione allora prevalente anche in tanta parte della cultura cattolica. Una coscienza però che non doveva tradursi nella ricerca di un punto di fuga o di aristocratica chiusura in un isolotto scientifico o spirituale.

Leonardi è stato uno studioso di straordinaria attenzione filologica ed erudita ai testi, che ha insegnato ai suoi allievi l'austerità del lavoro oggettivo, senza per questo cessare di porli davanti alla domanda radicale del senso della loro ricerca, e di segnalare i limiti di un sapere inerte, incapace di confrontarsi con i problemi e gli interrogativi essenziali.

È stato un intellettuale, ma anche un grande organizzatore, un uomo di cultura dotato di un forte senso pratico e di concretezza, che non si nascondeva la pressione del reale. Per questo ha creato dal niente due istituti di eccellenza come la Fondazione Franceschini e il Sismel, per poter studiare e lavorare sui temi e i testi che più lo interessavano, ma che erano considerati con un certo distacco dalla cultura ufficiale italiana. Alieno dallo spiritualismo e dall'astrazione, non si era sottratto dall'usare i mezzi umani, perché, con Bonaventura, aveva compreso che la povertà stessa non è un fine, ma solo uno strumento.

Il suo modo di essere cristiano, fortemente segnato dal tema dell'incarnazione, lo ha portato ad abitare la città e come accademico ad accettare il ruolo che copriva, anche se la sua personalità lo eccedeva. Da cattolico denunciava la relatività della mediazione clericale, e rivendicava il rapporto diretto con Dio, conservandosi al tempo stesso fedele ai gesti semplici e quotidiani della pietà, quelli che aveva imparato da sua madre, nella sua infanzia in Trentino.

Amatissimo dai suoi allievi, scansava con gentile ironia la loro devozione, ma era estremamente serio nel porre loro i problemi e, libero e aperto nel confronto, sapeva tirare fuori il meglio da ognuno.

Quando nel maggio dello scorso anno morì il Baget, così lo chiamava, gli inviai un messaggio di condoglianze. Mi rispose che provava un gran vuoto per la perdita dell'amico di una vita, ma che al tempo stesso avrebbe voluto trovarsi al suo posto, per poter contemplare finalmente nella luce il volto di Dio. Nel mese di agosto, nella sua casa di Rovereto, venne colpito da un malore e perse temporaneamente l'uso della vista. Quella è stata la prima e l'unica volta in cui l'ho sentito un po' turbato: non temeva per la sua vita, era pronto, ma voleva finire il suo lavoro su Bonaventura. Il suo desiderio è stato esaudito, il libro compiuto nella Pasqua di quest'anno.

A noi resta il ricordo della sua amicizia, la serenità e la forza dello sguardo con cui ci accoglieva, ma anche il suo invito alla mistica come linguaggio universale, come «modo di parlare con Dio e di abitare in Dio», unica

via capace di farci superare la crisi della «ragione impotente a risolvere i problemi dell'uomo e della storia».

## II.

DANIELE SOLVI

Seconda Università degli Studi, Napoli

È indubbio che non solo gli allievi e i collaboratori, tra i quali ho avuto l'onore di trovarmi, ma l'intera comunità scientifica deve a Claudio Leonardi una sincera gratitudine. Tanto grande è stato il suo ruolo come studioso e come promotore di cultura, non fosse altro che per la capacità unica di stimolare l'interesse su temi ingiustamente trascurati e di suscitare il dibattito – quale che sia la posizione espressa – su questioni ritenute indiscutibili. Proprio per questo la sua scomparsa lascia un vuoto che appare oggi impossibile da colmare.

Nello sconforto di questi giorni, è consolante ripensare alla serena determinazione con cui Leonardi, ancora attivissimo sebbene affaticato già da tempo dalla malattia, si impegnò negli ultimi tempi a portare a termine, tra i tanti ai quali ha sempre lavorato, un progetto di ricerca che gli era particolarmente caro e che è quanto mai appropriato ricordare in questa sede. Si tratta del terzo volume della serie «La letteratura francescana», interamente consacrato a san Bonaventura, che vedrà la luce nella prestigiosa collana «Scrittori greci e latini» della Fondazione Lorenzo Valla. L'opera si presenta, secondo le modalità consuete, come una raccolta di testi, tutti integrali, con traduzione e commento, curati da Mauro Donnini e Roberto Gamberini, oltre al sottoscritto, e introdotti da Leonardi. A lui si deve anche una corposa introduzione generale che traccia un profilo d'insieme della vita, del pensiero e dell'operato di Bonaventura.

La novità più evidente del volume sta proprio nel tentativo di trovare una chiave di lettura unitaria, che superi la dicotomia tra due diverse immagini del Santo: da una parte il Teologo, capace di raccogliere in una sintesi geniale il vastissimo patrimonio della sapienza cristiana, e dall'altra il Ministro generale dell'Ordine, dotato di straordinaria capacità organizzativa e sinceramente dedito tanto alla difesa politica quanto alla cura spirituale dell'Ordine. Lo si coglie già dalla scelta dei testi, che affianca l'*Itinerarium mentis in Deum* alla *Legenda maior*, ai cinque sermoni su san Francesco e alla *Vitis mystica*, quasi a voler riconciliare storici e filosofi, raccontando ai francescanisti l'intelligenza teologica di Bonaventura e ai filosofi la sua spiritualità francescana.

Punto di convergenza tra queste due anime è la riflessione sulla mistica. Bonaventura non ne dichiara mai un'esperienza diretta, eppure il linguaggio mistico punteggia qua e là le pagine della *Vitis*, e l'*Itinerarium* ne fornisce una compiuta sistemazione teorica, destinata a soppiantare gli analoghi trattati precedenti. E una mirabile esemplificazione concreta vede in Francesco, proposto come modello universale di santità cristiana proprio per il suo mistico abbandono al Padre, sull'esempio del Figlio e per virtù dello Spirito. Non hanno torto, in fondo, quanti hanno definito la *Legenda maior* un trattato di spiritualità, sotto forma di vita di un santo<sup>2</sup>.

Da questo punto di vista, il Francesco di Bonaventura coincide con il Francesco proposto da Leonardi nei due volumi precedenti: se «Bonaventura ha costruito e descritto la realtà mistica di Francesco», ciò accade perché «il Francesco della storia è soprattutto il Francesco mistico»<sup>3</sup>, e dunque il ministro generale, lungi dal consumare il tradimento del fondatore, ne appare il più fedele interprete. Dopo di lui «i moderati non hanno avuto la forza di esprimere pienamente le loro posizioni, anche perché hanno accettato (o imposto) un confronto che aveva il suo centro nell'osservanza della Regola e non nell'unione con Dio, come Bonaventura aveva tentato»<sup>4</sup>. E in effetti la morte di Bonaventura, concomitante con quella di Tommaso, rappresenta per Leonardi un momento di svolta nell'intera cultura occidentale: di qui in poi comincia a venir meno «quel profondo consenso culturale che teneva unita la cristianità: l'accordo tra la riflessione sulla fede, la teologia, e l'esperienza del vivere cristiano come unione e comunione con Dio, la mistica»<sup>5</sup>. Il modello inaugurato da Francesco – è la tesi più volte ribadita da Leonardi<sup>6</sup> – ignorato dalla riflessione degli opposti partiti in lotta all'interno dell'Ordine, viene perseguito, indipendentemente dalla appartenenza istituzionale, dalla mistica femminile, a partire da Chiara da Montefalco, Margherita da Cortona, e soprattutto Angela da Foligno.

Una matura riflessione a tutto campo sulla santità cristiana e oltre dieci anni di lavoro trovano coronamento in questo volume bonaventuriano, e tuttavia non sarebbe nello spirito di Leonardi crogiolarsi nel traguardo raggiunto. A meno di un mese dalla consegna del lavoro all'editore, il

<sup>2</sup> B. MCGINN, *The Influence of St. Francis on the Theology of the Middle Ages: the Testimony of St. Bonaventure*, in *Bonaventuriana*. Miscellanea in onore di J.G. Bougerol OFM, a cura di F. DE A. CHAVERO BLANCO OFM, I, Roma 1988, 108; E.H. COUSINS, *The Image of St. Francis in Bonaventure's Legenda Maior*, in *Bonaventuriana*..., I, 312.

<sup>3</sup> *La letteratura francescana. II. Le vite antiche di san Francesco*, a cura di C. LEONARDI, Milano 2005, rispettivamente XXV e XLI.

<sup>4</sup> *Ivi*, XLIV.

<sup>5</sup> Il «*Liber Lele*» (2001), in C. LEONARDI, *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze 2004, 626.

<sup>6</sup> Si veda, ad esempio, *La santità delle donne*, in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. POZZI e C. LEONARDI, Genova 1988, 43-57.

Professore mi chiamava già per concordare la scaletta del quarto volume, da dedicare appunto alle mistiche e agli spirituali. Nessuno di noi due sospettava che il nostro dialogo era destinato a interrompersi definitivamente pochi giorni dopo. Tuttavia, la via è tracciata, e il mio impegno, con l'aiuto di Alessandra Bartolomei Romagnoli, è quello di percorrerla fino in fondo, con il coraggio e la forza che sapremo attingere alla memoria del grande Maestro.

**Riassunto** – Claudio Leonardi (Sacco di Rovereto, 1926 - Florence, 2010) è stato un grande studioso del Medioevo latino. Il suo interesse e le sue qualità umane e letterarie, coniugate con la sua straordinaria capacità di organizzazione culturale, sono ben note in Italia e all'estero. L'antologia degli scritti di san Bonaventura costituisce l'ultima fase della sua ricerca, che fa parte del quarto volume della *Letteratura francescana* pubblicato dalla Fondazione Lorenzo Valla.

**Summary** – Claudio Leonardi (Sacco di Rovereto, 1926 - Florence, 2010) was a great scholar of the Latin Middle Ages. His outstanding human and intellectual qualities, joint to his extraordinary capability of cultural organization, are well known in Italy and abroad. The anthology of the writings by San Bonaventura, his last piece of research, is forthcoming in the 4<sup>th</sup> volume of *Franciscan Literature* published from the Fondazione Lorenzo Valla.